

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

RIMINI Che impresa, navigare sempre al centro. Pierferdinando Casini è uno specialista del genere. Per dovere istituzionale, ma anche per attitudine personale e politica. Con questo governo, però, l'esercizio si sta facendo alquanto arduo. Al presidente della Camera ieri è toccato l'onore e l'onere di aprire il meeting di Comunione e Liberazione, tradizionale appuntamento di fine agosto. In quella sede si parla di politica, e lui non si è sottratto.

Il clima dentro Ci non è propriamente di lieta soddisfazione per l'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi. Bastava sentire come Raffaello Vignali, che si appresta a succedere a Giorgio Vitanzi alla testa della Compagnia delle Opere, ha introdotto il discorso di Casini. Parole cupe, per dire che «noi siamo preoccupati, molto preoccupati»: per «il declino delle imprese», «le riforme che non si avviano», «l'assenza di dialogo». Insomma il mondo ciellino non è affatto contento di come stanno andando le cose. È in questo clima che il presidente della Camera è intervenuto in un Auditorium zeppo di gente. È vero che ha strappato l'applauso quando ha esortato l'opposizione a produrre «progetti alternativi chiari, se ne è capace» e ad abbandonare «l'ossessione anti-berlusconiana che al momento appare il suo vero e più forte collante». È vero che prima, in un incontro con i giornalisti, aveva arricchito lo stesso concetto dicendo «non mi piace la via dei fischi all'alternativa, preferisco la via delle proposte». Ma è altrettanto vero che in un'ora di discorso ha dato una lettura dell'impegno politico che appare agli antipodi della pratica berlusconiana.

Intanto al governo ha violentemente tirato le orecchie: «C'è una maggioranza legittimamente scelta dagli italiani: governi, producendo fatti e non polemiche o parole, e rispondi così, se ne è capace, all'ondata straordinaria di aspettative che su di essa si sono riversate». E ancora: «Il Paese aspetta le risposte cui ha diritto e attende di essere finalmente traghettato sulla sponda della competitività e dell'efficienza». Il Caronte di centrodestra, evidentemente, non sta facendo il suo mestiere. Ha confermato di aver parlato con Berlusconi: «È vero, gli ho detto che bisogna parlare meno di giustizia», che dalle parti di Arcore è un po' come bestemmiare in chiesa. Ha ribadito la sua contrarietà a che il parlamento diventi una fungaia di commissioni d'inchiesta, desolando il fatto che Rosy Bindi ne abbia appena proposta una sugli anziani e Clemente Mastella un'altra sul calcio, ma polemizzando soprattutto con il forzalista Cicchitto che gli aveva attribuito il via libera alla commissione sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin: «È pensare che ho detto di no in presenza di quelle straordinarie persone che sono i genitori di Ilaria Alpi...». È stufo, infatti, delle continue «strumentalizzazioni» alle quali sono sottoposte le dichiarazioni dei presidenti delle Camere: «È mancanza di rispetto».

Non ci pare però tanto strumentale chiosare un po' il suo discorso. Per esempio, abbiamo strumentalmente pensato all'attuale capo del governo quando, rivolgendosi ad una platea di giovani, Casini ha ben scan-

“ Al presidente del Consiglio dice: basta parlare di giustizia, basta con le commissioni d'inchiesta. Basta con la mera gestione degli interessi e del potere ”



Le riforme hanno bisogno di ampio consenso. La minoranza dialoghi, la maggioranza sappia ascoltare. Il premier si assuma il rischio dell'impopolarità ”

«Berlusconi governi, se ne è capace»

Casini critica la sinistra anti premier, ma frustra la maggioranza: fatti, non parole



Il presidente della Camera Casini con alcuni giovani al Meeting di Rimini

Mastella: «Marini è un bugiardo. Ho le prove»

Marini è un farabutto e un bugiardo. Il leader dell'Udeur, Clemente Mastella, ha ribadito di «voler essere ascoltato al più presto dai giudici di Torino e dalla Commissione parlamentare Telekom Serbia». «Da un esame di quegli anni e dalla consultazione materiale delle mie agende - ha spiegato Mastella - ho la prova provata che quel farabutto di Marini è un bugiardo. Ho un asso nella manica che mi riservo di dare agli inquirenti. Per questo voglio essere ascoltato subito». E spiega: «tutto nasce da un'intervista. Dissi che quella sera a casa mia, nel '97, Marini ha letto le carte alle signore». Il segretario precisa che gli invitati «saranno stati un centinaio» e si chiede: «perché Marini avrebbe dovuto darmi del denaro? Allora ero nel Ccd, cioè stavo col centrodestra. Telekom Serbia era un affare condotto dal governo di centrosinistra».

il Cavaliere di Bush

Bush che impara la dottrina della democrazia da lei non è un po' troppo? «È andata così. E gli ho anche raccomandato la necessità di rafforzare la comunità delle democrazie, come base dell'Onu. Le democrazie hanno l'autorità per porre degli altolà a chi minaccia l'umanità e viola i diritti umani del proprio popolo». (...) «Ma io ora vorrei che la comunità delle democrazie premesse sulla Corea del Nord, potesse degli aut aut a Fidel Castro: i dittatori se ne devono andare. Altrimenti si può minacciare l'uso della forza. Quando ho visto di recente Bush mi ha abbracciato, e mi ha detto anche di aver discusso con teologi protestanti delle tesi che gli avevo esposto: ci sono fondamenti nella Bibbia».

Silvio Berlusconi intervistato da Renato Farina
LIBERO
24 agosto, pag. 3

paura di votare

Se An e Lega non ci stanno che fa? Elezioni? «Ci staranno. Li convincerò. Il primo settembre porrò delle condizioni fortissime. Non gli dico quali se no lo scrive. Il fatto è che se andiamo alle elezioni, la gente come fa a votarci? Ci dirà: vi abbiamo dato i voti, una maggioranza della Madonna, e non siete stati capaci di andare d'accordo? Non vi vogliamo più. Capisce? Ma io tengo duro».

Silvio Berlusconi intervistato da Renato Farina
LIBERO
24 agosto, pag. 3

Il presidente Ds: il problema è il fallimento del governo. Chiti: i responsabili sono a Palazzo Chigi

D'Alema: non abbiamo ossessioni

ROMA Il collante della sinistra è l'anti-berlusconismo. Secondo Pier Ferdinando Casini, ci sarebbe bisogno di più rispetto tra i poli perché l'opposizione è in preda ad un'ossessione - causata dall'odio verso il premier - che non gli permette più di fare proposte. Le parole di Casini, pronunciate ieri al meeting di Comunione e liberazione, hanno ricevuto accorate critiche dagli esponenti del centrosinistra: «Il presidente Casini sa benissimo che su ogni questione noi presentiamo proposte alternative serie - replica Massimo D'Alema - condivido l'appello nella sua ispirazione, ma l'impedimento di una dialettica politica normale, viene innanzitutto dal fatto che abbiamo un presidente del Consiglio che si trova in una posizione anomala. Tutti ricorderanno che Berlusconi, tra le mille promesse che fece, disse che in cento giorni avrebbe risolto tutto il conflitto di interessi. Sono passati mille giorni e non ha risolto niente. Non è un'ossessione anti-berlusconiana».

Secondo Vannino Chiti «l'invito del presidente della Camera ad un maggior rispetto tra i poli va bene, tuttavia è un po' ecumenico. Non aderisce in modo concreto alla situazione del Paese. Perché qui in Italia c'è un presidente del Consiglio che non rispetta l'opposizione. Per Berlusconi un'opposizione che svolge la sua funzione, se lo disturba, è antidemocratica e antiliberal». Quindi, secondo il coordinatore dei Ds, ben venga l'invito di Casini, ma è necessario che «l'appello sia rivolto con chiarezza al governo e al premier, che è il maggiore responsabile della situazione attuale».

Diverso e più duro è il parere dell'onorevole Giuseppe Fiorini, della Margherita, secondo il quale «l'appello del presidente Casini è destinato a cadere nel vuoto. La Cdl è incapace di governare - ha detto Fiorini - perché divisa su quasi tutto. Si trova unita solamente nella difesa degli interessi di pochi, mentre l'Ulivo non è minimamente condizionato dall'anti-berlusconismo ma è preoccupato dalle dissenate scelte che il governo Berlusconi quotidianamente compie a danno degli italiani. Il presidente Casini sa bene che se c'è un'ossessione che oggi la maggioranza degli italiani ha, è quella che Berlusconi continui a fare danni al nostro Paese ed il presidente del Consiglio lo sa talmente bene che incomincia ad evitare perfino di incontrare i cittadini e di ascoltarne le rimostranze o le preoccupazioni».

Ancor meno disposto al dialogo è il verde Alfonso Pecorearo Scario, che dal presidente della Camera si aspettava tutt'altro genere di richiami: «La scandalosa anomalia democratica del conflitto d'interessi e della concentrazione di potere va risolta con priorità assoluta, e Casini dovrebbe richiamare il governo a un maggior rispetto delle regole proprie di tutte le democrazie liberali, come la centralità del Parlamento, il diritto di manifestare il dissenso e l'importanza del ruolo dell'opposizione», sostiene il leader dei Verdi, perché «non si possono proporre riforme a favore una volta del potenziamento dei poteri del premier e un'altra del rafforzamento del ruolo del Capo dello Stato, a seconda dei capricci di Berlusconi». c.p.e.

dito: «Non si può costruire il bene della collettività misurandolo sulle proprie ragioni... diversamente, si esce dalla sfera del servizio e si entra nel campo della gestione degli interessi e del potere». Di seguito: «Non si può fare politica meramente contro qualcuno o qualcosa, ma è necessario perseguire un progetto». Ancora: «La cultura liberale si muove su terreni lontani da quello su cui si ritrovano i cattolici allorché si fa portatrice di forme di individualismo esasperato». E a proposito della presunta superiorità di talune civiltà su altre: «Ogni interpretazione del bene comune deve anche superare il punto di vista occidentale e deve fare i conti con altre interpretazioni». Di più: «La politica, per servire il tutto e per trovare la strada del bene comune, deve dunque per definizione votarsi

al dialogo e al confronto». Ancora di più: «Non si può accettare di risolvere semplicisticamente la democrazia in una meccanica applicazione del volere dei più. I numeri non hanno anima e non è detto che il maggior numero sia sempre dalla parte del giusto e del bene. La maggioranza deve saper ascoltare le ragioni della minoranza, perché il confronto democratico non può essere un'operazione aritmetica...». Ma non basta: l'uomo politico deve saper assumere «il rischio dell'impopolarità». Come fece Helmut Kohl quando stabilì la parità tra marco dell'ovest e marco dell'est: «Se avesse fatto un sondaggio tra i suoi elettori, avrebbe scelto un'altra strada, ma la nostra storia sarebbe stata senz'altro diversa e non certo migliore». E così ha sistemato anche i sondaggi, stella polare del nostro capo del governo.

No, non ci pare strumentale dire che - dietro l'inevitabile gioco di equilibrio - il discorso di Casini sia stato quello di una rivendicazione di identità, cristiano-sociale e dialogante, e che a passare nel tritacarne della sua insoddisfazione sia stata soprattutto la maggioranza di governo. È stato lui stesso a definire le bacchette all'opposizione come «un incentivo per un confronto migliore». Non gli sembra riprovevole che delle riforme istituzionali si parli in un ristretto seminario di maggioranza sui monti cadonini: «Tanto la sede ultima è quella parlamentare». Però tiene, per le riforme, ad «un consenso ampio»: «Se l'attuale Costituzione ha retto per cinquant'anni forse c'era una ragione... mi auguro che le future modifiche non durino solo una legislatura, ma venti, venticinque anni almeno... Non ci può essere autosufficienza della maggioranza».

Il popolo ciellino, ad un primo impatto, appare perplesso, se non deluso dall'esperienza governativa, oltre che privo di un vero rappresentante politico. Oggi, è vero, sarà ospite dell'immane Giulio Andreotti. Sarà certamente osannato, ma nella consapevolezza generale di un grande avvenire dietro le spalle. Nei dibattiti politici previsti per la settimana spiccano due sfide: quella di Fassino con Formigoni sul riformismo (mercoledì) e quella di D'Alema con Fini (venerdì) su «Cio che unisce e ciò che divide». Pierferdinando Casini, con ogni probabilità, ha voluto ieri aprire le danze dando un «la» preciso che spera fornisca il tono a tutta la settimana: sì al confronto, no allo scontro. Buoni propositi, ma finché c'è un capo del governo che ad ogni piè sospinto denuncia «l'opposizione illiberal e antidemocratica»...

C'è tempo solo fino al 5 settembre. Poi l'assemblea regionale verrà sciolta e si tornerà alle urne

Sardegna, Pili si presenta in Consiglio ma ancora non ha maggioranza: si va al voto?

CAGLIARI Ancora un rinvio. Il governatore della Sardegna evita la prova fiducia e prende tempo. L'obiettivo è quello di far sciogliere il Consiglio regionale e gestire, in qualità di capo dell'esecutivo pro tempore, la campagna elettorale stando seduto sullo scranno del governatore. Per questo motivo, venerdì scorso, Mauro Pili, presidente della Giunta regionale sarda, eletto con 22 voti su 80 consiglieri ha disertato la riunione del consiglio regionale. Invece di presentare i nuovi assessori ha preferito prendere tempo e chiedere, con una lettera inviata al presidente dell'assemblea, tre giorni di riflessione. Oggi, nuova convocazione.

Tre giorni che gli uomini di Forza Italia e An hanno cercato di utilizzare per ricucire lo strappo che il mandato in frantumi, con l'uscita di tre colonnelli di An dal partito di Fini e dalla maggioranza, facendo cadere il governatore. Non è certo un caso che proprio in questi giorni si sono moltiplicati gli incontri tra i vertici regionali e nazionali di Forza Italia. L'obiettivo è quello di salvare la maggioranza «benedetta dal cavaliere quattro anni fa con un ballo tondo in piazz-

za». Oppure, nel caso non si riuscisse a salvare la barca azzurra, gestire il periodo elettorale.

Proprio per questo motivo il governatore ha preso tempo. Il 5 settembre è, infatti, il termine ultimo per la presentazione dell'esecutivo che dovrebbe funzionare per nove mesi soltanto. Nel caso in cui il consiglio venisse sciolto il 5 settembre, a governare la regione, anche se occupandosi solo dell'ordinaria amministrazione, resterà, comunque, il presidente dell'esecutivo, anche se eletto con 22 voti.

A contrastare il pupillo del cavaliere però non ci sono solo gli uomini del centro sinistra, che in questa fase hanno 36 voti, ma anche alcuni rappresentanti del centro legato alla destra (Udc e Udr). La riunione di oggi sarà decisiva anche per risolvere qualche altro problema del centro destra e nello specifico del suo presidente che, non è detto, venga confermato quale candidato alla carica di presidente, indicativo, della prossima giunta regionale. I suoi alleati, Udc e Riformatori di Mario Segni, hanno chiesto le primarie per la scelta del leader. Come dire, non c'è benedizione di Berlusconi che tenga.

Segno di dialogo interreligioso, la Torah e il Corano letti nella cerimonia ecumenica

Inizia a Torre Pellice il Sinodo dei Valdesei centottanta delegati in cerca di risposte

ROMA Un brano della Torah ed uno del Corano sull'amore per Dio letti rispettivamente da un'ebraica e da un musulmano nella sala del culto del Tempio valdese a Torre Pellice. È iniziata così, con la preghiera comune verso l'«unico Dio» delle tre religioni monoteistiche, la solenne cerimonia d'apertura del Sinodo delle chiese Valdese e Metodista. Ma il dialogo interreligioso è di casa a Torre Pellice (Torino), la località tra le valli dell'alto Piemonte dove ogni anno si svolge l'appuntamento più importante del protestantesimo italiano. Solo questa mattina il parlamentino dei 180 delegati (per la metà laici) in rappresentanza dei 35mila fedeli, deciderà l'ordine del giorno dei lavori. Al Sinodo tutto è sottoposto all'approvazione assembleare, ma è possibile indicare alcuni temi in discussione. Si farà il punto sull'ecumenismo (a questo tema è dedicata questa sera una specifica tavola rotonda cui parteciperanno anche il teologo cattolico, mons Piero Coda e il presidente della federazione della comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto); si discuterà di globalizzazione, di giustizia sociale e delle povertà vecchie e nuove, della guerra in Iraq e della crisi mediorientale, di immigrazione e di libertà religiosa. La società

ed i suoi problemi sono da sempre al centro dei lavori di Torre Pellice, come i compiti nuovi cui sono chiamate la Chiesa valdese e metodista. Chiese cristiane che hanno la necessità di «ripensarsi, ridarsi una forma nuova per essere più incisive e presenti». Va ripensata la «diaconia» (il servizio reso dalla Chiesa alla comunità) e questo permetterà di riflettere sulla scelta, resa obbligata da ragioni economiche, di «cedere» alla regione Piemonte gli ospedali «valdesi»: una decisione che ha determinato una «crisi identitaria» in settori della comunità in Piemonte. Durante la cerimonia del culto ieri vi è stata anche la «consacrazione» da parte del Sinodo dei nuovi pastori: il polacco Pawel Gajewski, 38 anni, e la piemontese Milena Martinat.

Molti gli ospiti presenti a Torre Pellice: in rappresentanza della Chiesa cattolica vi è mons. Giuseppe Chiaretti, vescovo di Perugia e presidente della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo e il vescovo di Pinerolo, Pier Giorgio Debernardi. Tra le presenze del mondo «riformato» segnaliamo Setri Nyomi, segretario generale dell'Alleanza riformata mondiale e Arnold de Clermont, presidente della Federazione protestante di Francia.

I grandi scrittori e l'Unità
a cura di Wladimiro Settimelli

volume I

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più